

I dolori di Cofferati A Bologna è scontro con l'altra sinistra

Tensioni e crepe nella maggioranza dopo il corteo con insulti al sindaco

di Andrea Bonzi / Bologna

TENSIONI NELL'UNIONE La corda si tira, si stressa, ma non si rompe. La coalizione dell'Unione che governa Bologna resta unita. Almeno per ora. Ma l'ultima polemica scatenata sotto le Due Torri rischia di mettere seriamente alla prova l'unità del Centrosinistra

che, nel 2004, portò alla vittoria Sergio Cofferati, e della stessa Rifondazione comunista, con l'ala movimentista sempre più decisa ad andarsene sbattendo la porta. Uno scenario di rottura minacciato da ormai 2 anni ma che non è mai apparso così concreto.

Ecco i fatti. Giovedì scorso, dalla manifestazione antifascista organizzata dai Movimenti in risposta a un mini-corteo di Forza Nuova contro la realizzazione della moschea a Bologna, partono slogan e insulti contro il sindaco. Offese gravi, come «Cofferati pezzo di m...». Viene anche rotta la vetrina di una banca. In testa al serpente (almeno un migliaio di persone) camminano i vertici locali del Prc e dei Verdi. Il giorno successivo, l'assessore Virginio Merola, tra gli esponenti Ds più vicini a Cofferati, va giù pari: «Non ho nessuna intenzione di restare in questa compagnia. Sarà un problema della sinistra radicale spiegare come si fa a stare in una maggioranza, bombardandola costantemente».

«L'insoddisfazione» dei cittadini per queste «vecchie manfrine del partito di lotta e di governo» è «profonda», insiste il diessino. Merola ha in mente il recente sondaggio del *Corriere di Bologna* che parla di consensi in calo (al 39%) per il sindaco. Poche ore dopo si tiene il primo incontro tra Cofferati ed Enzo Rasi, parlamentare di An ed ex assessore della passata giunta di centrodestra, che gli presenta una serie di proposte contro il «degrado» della zona universitaria, uno dei problemi irrisolti della città. Un primo passo verso le «larghe intese» con il centrodestra in materia di sicurezza auspicate da Cofferati e dai Ds.

La coincidenza tra il «flirt» con i finiani («La maggioranza? Non c'entra niente, su...», assicura Cofferati) e la strigliata al Prc non passa inosservati. Tiziano Loreti, numero uno bolognese del Prc, pre-

sentato al corteo, nega che i suoi abbiano partecipato ai cori anti-Cofferati («Condamno quelle parole. Ma nessuno di noi l'ha insultato»). Loreti rivendica, però, il senso della manifestazione («L'antifascismo non è anche un vostro valore?») e ribadisce il «no» a sedersi a un tavolo con An.

Giovanni Russo Spina, presidente dei senatori del Prc getta benzina sul fuoco: «I risultati dell'ammi-

Loreti: verdi, Prc e Cantiere sono in maggioranza

Ma è forte il disappunto per l'accordo con An sulla sicurezza

nistrazione Cofferati non ci sembrano soddisfacenti. E la sua candidatura non è scontata». Ci prova il segretario dei Ds, Andrea De Maria, che si è sempre adoperato per l'unità della coalizione, a riportare la calma: «Bisogna restare uniti. Se il Prc deciderà di correre da sola alle elezioni 2009, farà un grosso errore».

Il resto è storia di ieri. Valerio Montevanti, consigliere movimentista del Prc, prende la palla al balzo: «È tempo di costruire un'alternativa. Contiamo fino a dieci, anche lentamente, e poi decidiamo. Non ha senso continuare in questo modo perché rischiamo di rimanere travolti dalla nave che affonda». Insomma, «se continuiamo con questa manfrina diventiamo ridicoli», chiude Montevanti.

Ma il tempo non sembra essere ancora venuto: «L'Altra Sinistra (Verdi, Prc e Cantiere, ndr) è dentro la maggioranza. Ma - avverte il suo segretario Loreti - se questo abbraccio mortale con An dovesse proseguire si romperebbe definitivamente un legame. Con il popolo dell'Unione, An non c'entra. E noi non siamo disponibili a una maggioranza a geometria variabile».



Il corteo antifascista durante il quale sono stati urlati slogan contro il sindaco Cofferati che hanno acceso la tensione nella giunta comunale. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

IL CASO

La Mazzoni lascia il posto di vicesegretario dell'Udc: in politica non c'è etica. Ma resta nel partito

«In Italia esiste un problema di etica e di morale, che coinvolge le intere istituzioni, non solo la politica e il partito di cui faccio parte». Per questo Erminia Mazzoni, 42 anni, vicesegretario nazionale dell'Udc (2 anni fa contese fino all'ultimo il posto di numero 1 del partito a Cesa), ha deciso di lasciare il suo posto da vicesegretaria del partito.

Anche se lei è pronta a giurare che il motivo della sua scelta non è questo, è un fatto che il segretario del partito, Cesa, è coinvolto in una serie di inchieste della magistratura in Calabria. Lo stesso leader dei centristi pare non aver gradito troppo

le affermazioni della sua vice, che in un'intervista al *Sole 24ore* aveva detto: «I fatti li conosce solo Cesa e solo lui sa come comportarsi. Il mio percorso politico è già una risposta a determinati fatti e determinati comportamenti». E anche se quello della Mazzoni è stato un addio voluto e liberamente scelto, c'è anche chi pensa che in realtà non si sia trattato che di un'anticipazione di qualcosa alla quale sarebbe stata costretta.

Non ha risparmiato le critiche la Mazzoni. «Non è mai comodo che qualcuno dia le dimissioni in politica perché gli altri hanno paura di dover seguire questo

esempio», ha detto, come scrive *La Stampa*, in riferimento a qualche commento poco benevolo dei suoi colleghi di partito. Rincarando la dose: «La politica si deve rifondare con maggiore osmosi tra società e rappresentanti. Occorrono primarie nei partiti che eleggano i più meritevoli. Basta con questo sistema della cooptazione». Parole molto esplicite anche quelle rivolte all'Udc: «Condivido il progetto di questo partito e non ho nessuna intenzione di lasciarlo, ma proprio perché credo fermamente ritengo che abbia bisogno di una classe dirigente che lo sappia interpretare in maniera adeguata».

«Il Pd guardi avanti, al welfare del futuro»

Liberalizzazioni, e non solo: una nuova cultura economica per il nuovo partito. Dal Nens idee e proposte

di Eduardo Di Blasi / Roma

«HO SOGNATO un'Italia migliore». Il titolo che il Nens, l'associazione fondata da Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco, ha dato al convegno iniziato ieri ad Ariccia

(Rm) dà l'immagine di un'orizzonte non ancora raggiunto. Di un governo che, nato per essere riformista, «non riesce - per dirla con il direttore Stefano Fassina - a fare passi avanti nella riforma del sistema politico e istituzionale, delle amministrazioni pubbliche, nella riqualificazione della spesa pubblica e delle infrastrutture, nella regolazione concorrenziale dei servizi di rete, nella riduzione delle aliquote fiscali...». Un'Italia rimasta in mezzo al guado, che, quando non è rassegnata, si affida al «fai da te», o, al più, al «fai con il tuo

sindaco e il tuo governatore». Un'Italia che non ha superato la propria transizione, e alla quale il Pd dovrà comunque saper parlare.

Già, ma come? Ecco il nodo che il seminario affronta, forte della presenza, tra gli altri, di Vincenzo Visco, Alfredo Reichlin, Gianni Cuperlo, Gianni Toniolo, Ermete Realacci e Giulio Sapelli: l'innovazione della cultura politica ed economica nel nuovo soggetto. Alcune risposte arrivano. Le prime sono di tipo pratico: «Un welfare che passi da una funzione risarcitoria ad una funzione promozionale». Ma, ancora, andando a scavarci tra «le forze economiche e sociali che dovrebbero» costituire la base del nuovo soggetto, ecco che il cerchio si allarga. «È debole - afferma Fassina - ancorare il progetto soltanto ad indistinte categorie anagrafiche (i giovani), di genere (le donne) o di funzione (il cittadi-

no-consumatore)». Ancora «il riferimento non può essere il lavoro dipendente, tendenzialmente pubblico, a tempo indeterminato: non solo perché perdente sul piano elettorale, ma anche perché contraddittorio con i valori e gli obiettivi politici di una forza riformista». Nel mondo della produzione il nuovo soggetto politico dovrà guardare all'«artigiano che lavora 10-12 ore al giorno», all'«imprenditore capace di rischiare e innovare». È un partito che guarda al futuro e al mondo. Spiega Toniolo che nella nuova rivoluzione che il pianeta sta vivendo, la sinistra resta «prevenuta». «Se tre miliardi di persone al mondo stanno uscendo dallo stato di povertà, la sinistra dovrebbe essere contenta, non spaventata». E invece, constata da professore, «si va avanti con lo scudo». Il mondo cambia e «il mix di ideologia paleo-comunista e paleo-cattolica non aiuta» ad interpretare il nuovo. Sapelli va dritto alle questioni

di struttura: la nascita di una nuova «old economy», la vittoria dei top manager, la crisi dei parlamenti, la difficoltà, in un'Italia che è sul podio dei Paesi più indebitati, di contare sull'investimento pubblico. È tranchant sui fondi europei destinati all'agricoltura: «È ora di finire di proteggere 7 produttori di Camembert (io preferisco la Philadelphia), e investire quei miliardi di euro in ricerca». Cuperlo, non da solo, guarda all'esperienza laburista, alla traversata nel deserto che, dopo il tatcherismo, ha costretto quei partiti quei sindacati a ripensarsi. Parla di «meritocra-

Più che il lavoro dipendente, referente del Pd siano innovazione e coraggio di rischiare

zia», della difficoltà, anche della sinistra «di comandare su tutto ma di non governare nulla». Sul tema ritorna, autorevole, Reichlin. E anche un'autocritica sulla debolezza della propria parte politica: «Fassinò modera, D'Alema è capace di riformarsi dall'alto, nessuno morde il conflitto». Si inerpicava sulla strada di questa crisi. Sullo Stato che, perdendo la propria sovranità assoluta, ha lasciato «un vuoto». «Il problema politico è: come riempire questo vuoto?». Digressione storica: «Il passaggio dall'economia agricola a quella industriale ha generato il conflitto di classe», questa nuova «rivoluzione», no. E così anche la politica debole non trova addentellati nella società e «si attacca al sottogoverno, affamata». Ecco perché il compito ideale che il Pd si troverà davanti sarà quello, enorme, di «organizzare la democrazia». Da qui, da queste idee, spiega Fassina, nascerà una nuova associazione interna al percorso del Pd.

IL GIORNALE

Giallo nel giallo

«Show di Corona in passerella: "ora querelo la Ventura"». E poi «Tutta la verità sul tritacame degli scoop». Un'intera pagina del *Giornale* per il fotografo dei vip, con tanto di verbali affettati e conditi. Peccato sia sfuggita all'occhio acuto del direttore Belpietro una notizia che per altri giornali ha meritato più di qualche riga: la relazione del Tribunale di Milano che esclude che le intercettazioni pubblicate dai giornali - sì, anche dal *Giornale* - siano quelle messe a disposizione degli avvocati l'11 giugno. Sui giornali c'erano particolari non offerti agli avvocati. E le prime tre notizie di agenzia erano in rete prima che il primo avvocato ammesso nell'aula ne uscisse: la fuga di notizie era già avvenuta. Un giallo, dunque. Che, bizzarria del caso, non appassiona il *Giornale*, ieri sdilinquinato sul destino di Corona. Un giallo nel giallo. **Ella Baffoni**

Milano dà l'esempio verso il nuovo partito

Si scioglie il comitato cittadino per lasciar spazio ai nuovi organismi. Applausi al nome di Veltroni

/ Milano

Milano, la città dove sembra più travagliata la vita del centrosinistra (come hanno confermato anche i recenti dati elettorali della regione e della provincia), sembra correre verso il nuovo partito democratico.

I Ds milanesi, infatti, accelerando nella costruzione del Partito Democratico, alla Conferenza cittadina hanno sciolto la segreteria e la direzione cittadina facendo nascere il coordinamento che avrà il compito di gestire la transizione verso il nuovo partito. Presenti molti sostenitori del nuovo partito e tra gli altri il ministro Barbara Pollastrini, il

presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, il segretario della Camera del lavoro, Onorio Rosati, Patrizia Toia, coordinatore provinciale della Margherita.

«Ritengo - ha detto Pierfrancesco Majorino nella sua relazione - che sia stata non banale la scelta che abbiamo compiuto nelle scorse settimane. Lo scioglimento della direzione cittadina, della segreteria e l'esaurimento della funzione del segretario come contributo per dedicare forze, energie, risorse umane e organizzative alla costruzione del nuovo partito». «Non vo-

gliamo - ha sottolineato Majorino - vivere la costruzione del Partito democratico come una mera vicenda organizzativa o un problema di leadership. È necessario che, soprattutto da Milano, la genesi del nuovo soggetto politico avvenga partendo da alcune questioni chiave, che

Un'indicazione dalla Conferenza: dar voce alla base primarie per tutti i dirigenti

investono tanto il piano delle idee e dei valori quanto quello del rapporto tra politica e partecipazione. Mi auguro che siano in tanti a seguire il nostro esempio e proprio sul «territorio», perché sia la base a impegnarsi e a costruire il nuovo partito». In questo senso dalla conferenza cittadina è emersa netta la volontà di procedere comunque, anche nella scelta delle responsabilità cittadine, attraverso le «primarie». Majorino ha citato più volte Walter Veltroni, «una candidatura ottima anche per il Nord del Paese», e ogni volta l'assemblea ha sottolineato con lunghi applausi il nome del candidato leader.

Un coordinamento delle sinistre a luglio La proposta di Giordano, il sì del Pdc

■ Dar vita, entro la metà di luglio, a un coordinamento nazionale che comprenda sia le forze politiche sia le principali forze sociali interessate al processo unitario a sinistra del Pd. Lo propone oggi il segretario di Rifondazione, Franco Giordano, oggi su *Liberazione*. Al «cantiere delle sinistre» il leader Prc ricorda il carattere «irreversibile» e «necessario» di questo processo, e invita a «promuovere, nel corso dell'estate, una campagna politica di massa, capace di coinvolgere persone, organizzazioni e territori attorno ai contenuti che qualificano oggi l'iniziativa unitaria e l'identità della sinistra».

«In politica, i tempi contano - dice Giordano - non possiamo restare fermi, in attesa di eventi annunciati che potrebbero modificare profondamente la scena politica, e rischiare di rinviare tutto all'autunno. La proposta del coordinamento è una tappa ulteriore del percorso che abbiamo avviato il 31 maggio tra i segretari delle forze di sinistra dell'Unione. Un passaggio politico e un segnale necessari». Pensiamo ai contenuti, replica Mussi: inutile precipitarsi. Invece il leader Pdc, Diliberto, è d'accordo: «Siamo pronti da...ieri. E dunque non posso che esprimere la mia totale approvazione e il mio più sincero impegno a lavorare perché ciò accada. È la nostra linea da tempo. Dobbiamo far valere la nostra forza - mi verrebbe da dire con Bertinotti, la nostra massa critica - che fra Camera e Senato è di 150 parlamentari».

«Il cantiere delle sinistre parta subito» Mussi: pensiamo ai contenuti, inutile l'accelerazione